

Giovedì **Scienza** 31^a Edizione

LASCIENZAINDIRETTA SETTIMANA PER SETTIMANA

GIOVEDÌ 2 FEBBRAIO 2017

LA FATICA DI CAMBIARE IDEA

Tra Internet e costellazioni di credenze, come si formano e si fissano le opinioni

WALTER QUATTROCIOCCHI

È coordinatore del CSSLab presso l'IMT - School for Advanced Studies di Lucca. Si occupa di caratterizzazione delle dinamiche sociali, dalle opinioni alla diffusione delle informazioni, con riguardo alle narrazioni in rete (teorie del complotto e informazioni false) e contagio sociale.

PER SAPERNE DI PIÙ

Walter Quattrococchi, Antonella Vicini

Misinformation. Guida alla società dell'informazione e della credulità, Ed. Franco Angeli

WEB

goo.gl/yFOAs8

Un articolo sul sito web de *Le Scienze*

goo.gl/KFhv32

Un articolo su *Le Scienze* di qualche anno fa, dove si comiuncia a parlare della *post-verità*

goo.gl/P28LnM

Il sito web del Computational Social Science dell'IMT di Lucca (inglese)

LA POST-VERITÀ

Un nuovo fantasma chiamato post-verità pare aggirarsi per il mondo globalizzato. Questa la nuova minaccia dopo che lo scorso novembre l'Oxford Dictionary ci ha sbattuto in faccia la definizione della parola dell'anno: "relativo a, o che denota, circostanze nelle quali fatti obiettivi sono meno influenti nell'orientare la pubblica opinione che gli appelli all'emotività e le convinzioni personali".

Il dibattito, nonché l'opinione pubblica sembrano non poter più prescindere dall'emotività senza passare per il giogo della manipolazione e della distorsione. E la post-verità, in inglese "post truth", ce lo ricorda ogni giorno, fra chi la nega, chi le attribuisce un ruolo determinante nei processi di smantellamento dell'élite precostituita, chi la vede come la prova del crollo della civiltà occidentale. Oppure è una vulgata per giustificare un sistema di confrontarci con la realtà che fa acqua da tutte le parti? Che sia la stessa post-verità, un altro esempio di disinformazione e distorsione?

La diffusione di questo termine ha avuto un andamento ascendente per tutto lo scorso anno con picchi nel giugno e alla fine del mese di ottobre, in concomitanza con il referendum britannico sulla Brexit e, naturalmente, con le presidenziali Usa e l'agguerrita campagna elettorale che le ha accompagnate. Ma post truth non è una parola che nasce nell'era dei social. Interessante notare – come ricorda l'Oxford Dictionary – che il primo a

usarla sulle pagine del magazine statunitense "The Nation" fu Steve Tesich nel 1992, a commento dell'affair Iran-Contra; questione allora altamente polarizzante per l'opinione pubblica statunitense. Una delle possibili letture del dibattito sulla disinformazione e sulla post verità passa infatti proprio attraverso un'altra parola chiave: "polarizzazione", tematica che ben si sposa con il potere evocativo di alcuni argomenti che sono al centro dell'agenda dei media. In un mondo connesso h24, la disinformazione, casuale o volontaria, ci pone così al centro di una serie di rischi che toccano temi come politica, economia e anche salute pubblica. Quanto accaduto col referendum britannico su Brexit o con le elezioni americane, del resto, sembra aver violentemente risvegliato istituzioni - governative e non - sugli effetti concreti di un certo modo d'informarsi basato sempre più su posizioni preconcepite e su un approccio emotivo che non aiutano la reale comprensione degli eventi, ma anzi contribuiscono alla diffusione di informazione non corretta e falsata. Già nel 2013, però, il World Economic Forum aveva inserito la disinformazione con le sue conseguenze fra le principali minacce globali.

L'emittenza tradizionale ha perso di credibilità; mediazioni e mediatori classici non vengono più riconosciuti come tali, mentre la rete offre apparentemente tutto ciò di cui si ha bisogno.

In questo processo di esposizione al flusso di notizie ininterrotto e disintermediato i social network sono un mondo perfetto in cui emerge la tendenza ad acquisire informazioni che aderiscono più al nostro sistema di credenze che alla verità sostanziale dei fatti e in cui gli utenti con attitudini molto simili si ritrovano in gruppi omofili che diventano tribù. Grazie alle dinamiche tipiche della rete, questi utenti si incontrano in luoghi definiti echo-chamber; ambienti che diventano una specie di camera di risonanza per le proprie ansie, dove non c'è confronto con chi la pensa diversamente ma dove anzi si rinforzano vicendevolmente le proprie posizioni, possibilmente radicalizzandole.

Tutto ciò avviene attraverso un meccanismo ben noto in psicologia cognitiva come pregiudizio di conferma che definisce la tendenza a esporsi selettivamente a contenuti che sono in linea col nostro sistema di credenze, cercando così la conferma dei nostri pre-giudizi. Quale allora la possibile soluzione? Si ritiene che l'azione di debunking (smascheramento), cioè il confutare le false informazioni attraverso il fact-checking (controllo dei fatti/dati), possa essere lo strumento per ristabilire una coscienza corretta dei fatti.

Lo dimostra il caso americano, con i tentativi di testate autorevoli come il New York Times di smascherare le false affermazioni di Trump durante la campagna elettorale.

Un flop.

Dalle ricerche effettuate a partire dal 2012 nel laboratorio di

Computational Social Science dell'Imt di Lucca è emerso, infatti, che arginare il fenomeno del dilagare delle false informazioni correggendo semplicemente i dati offre risultati pressoché irrilevanti: solo una piccola percentuale degli utenti esce dalle proprie stanze e si confronta con altre informazioni e narrative, magari anche di segno opposto.

Sostanzialmente ciò chiarisce come il fact – checking operato attraverso il debunking vada a colpire solo la fascia di utenza già ben disposta verso quel tipo di correzione. Ancora una volta dunque torna in campo il confirmation bias (pregiudizio di conferma)– altra definizione da tenere a mente per comprendere la diffusione su larga scala della disinformazione attraverso i social media – che ci spinge ad avventurarci in terreni della conoscenza che sono a noi già familiari. Questo accade soprattutto di fronte a questioni che vanno a toccare le nostre corde emotive, come la salute (vedi il caso dei vaccini), ma anche l'economia o questioni ambientali e politiche che poi si riflettono sulla nostra quotidianità e quindi sulla nostra vita. Non è un caso che queste tematiche polarizzanti siano al centro delle discussioni. Ciò non vuol dire negare l'importanza sociale del fact checking, ma assumere la consapevolezza che la complessità è il segno distintivo dei nostri tempi e che non esiste forma di controllo diretto o indiretto; men che meno di censura a priori dei contenuti da veicolare.

L'internet è pieno di informazioni e narrazioni. Troviamo quelle che

più si adeguano al nostro modo di vedere e finiamo per trovare persone che la pensano come noi e con cui rinforziamo le nostre credenze. In questa configurazione le informazioni vengono adottate se coerenti con la narrazione, anche se contengono informazioni false, e escludiamo altri punti di vista. In particolare il nostro contributo sta nell'aver costruito un framework empirico per misurare e modellare il processo. Un po' come calcolarne temperatura, salinità, profondità, velocità, etc. Non esiste una narrativa in grado di contenere tutta la realtà. In generale la misinformazione è l'uso strumentale dell'informazione in un

sistema fortemente polarizzato. E non c'è una narrazione che non lo faccia. In un sistema in cui la verità a monte è difficile da identificare, mettere un controllore o un garante delle qualità che dica a valle cosa è vero o falso, è quantomeno ingenuo. Più utile, invece, provare ad abbandonare le proprie stanze e le dinamiche di contrapposizione che sono quelle che definiscono anche il debunking - notizie false vs notizie vere – per non rischiare di alimentare meccanismi di polarizzazione comunicativa ugualmente distorsivi.

Walter Quattrociocchi



Il premio per i ricercatori under 35 diventa "grande": da quest'anno in tutta Italia!

Istituito nel 2011, il **Premio GiovedìScienza** nasce per incoraggiare impegno ed attenzione dei protagonisti della ricerca per la comunicazione scientifica. Fin dalla prima edizione si è confermato vetrina dell'eccellenza scientifico-tecnologica del nostro territorio. Per tutti i partecipanti una preziosa occasione per divulgare i risultati della propria ricerca: il merito scientifico è la base di valutazione per selezionare i 10 finalisti, una sfida a colpi di immagini e parole decreterà il vincitore.

Alla sua seconda edizione, il **Premio GiovedìScienza Futuro** dedicato ai ricercatori che presentano - oltre al progetto scientifico - uno studio di fattibilità.

Novità del 2017, il **Premio Speciale Elena Benaduce**, riservato a lavori di ricerca nell'ambito delle Scienze della vita che si distinguono per la particolare attenzione alla persona e alla qualità della vita.

In palio premi in denaro, l'opportunità di *raccontare* la scienza al pubblico di GiovedìScienza e di partecipare a percorsi di tutoraggio.

BANDO E REGOLAMENTO SU

www.giovediscienza.it

